

Le pressioni della Regione sui sindaci: «Diffide a chi voleva utilizzare altri test»

**AMMINISTRATORI LOCALI
OBBLIGATI A IMPIEGARE
LA FORNITURA SCELTA
DAL PIRELLONE. ARTICOLI
SCIENTIFICI PER SCREDITARE
STRUMENTI CONCORRENTI**

LE CARTE

ROMA Diffide e pressioni, ma anche campagne di screditamento nei confronti di strumenti di monitoraggio alternativi. Di più: atteggiamenti «a dir poco ostruzionistici da parte di esponenti politici regionali della Lega Nord», denunciati dai sindaci lombardi che avevano tentato di utilizzare test differenti rispetto a quelli brevettati da Diasorin. Dal decreto di perquisizione notificato a 8 indagati emerge un dettaglio che ha insospettito i pm: la scelta di affidare la mappatura sierologica dei positivi al Covid-19 in Lombardia «in esclusiva» allo strumento nato dalla collaborazione tra il San Matteo e la ditta piemontese, «è confermata da esplicite diffide da parte dall'assessorato Regionale alla sanità e dalle Ats regionali e provinciali». Diffide che, spiegano i pm, erano destinate agli «enti pubblici» e nelle quali veniva deliberato di fare ricorso al test in questione. Ed è proprio sui legami con la politica che punta ora l'inchiesta del procuratore aggiunto Mario Venditti e del pm Paolo Mazza, nella quale sono indagati i vertici del San Matteo e della Diasorin. Legami politici che, secondo i magistrati, potrebbero avere «influito sulla scelta del contraente».

LE TESTIMONIANZE

Agli atti dell'inchiesta, oltre alle denunce delle ditte che sono state escluse - l'affidamento dell'incarico a Diasorin è avvenuto in modo diretto -, ci sono anche le testimonianze degli amministratori locali che, nei giorni più caldi dell'emergenza sanitaria, avevano cercato di usare altri strumenti per il tracciamento dei contagi. Non era stato possibile: «I sindaci dei comuni di Robbio e Cislano - è scritto ancora nel decreto - hanno riferito di atteggiamenti a dir poco ostruzionistici nei loro confronti da parte di esponenti politici regionali della Lega Nord». La Regione avrebbe infatti deciso di gestire a livello centrale lo sviluppo e la distribuzione dei test. Il 15 marzo al Pirellone era stato istituito un Tavolo

tecnico-scientifico che aveva proprio il compito di mettere a punto «un approccio diagnostico omogeneo su base regionale per la diagnostica e testing in vitro per la ricerca del Covid 19», si legge nel decreto. Dagli atti dell'inchiesta emerge un dato singolare: tra i membri del comitato c'era il professor Fausto Baldanti, componente del Gruppo di lavoro del Consiglio superiore di sanità, ma anche Responsabile del laboratorio di virologia molecolare del San Matteo di Pavia. Lo stesso che stava lavorando insieme a Diasorin allo sviluppo di test sierologici. E la Regione, per la fornitura di 500mila test - valore della commessa circa 2 milioni di euro - si era poi affidata proprio al tandem San Matteo-Diasorin.

CONFLITTO DI INTERESSI

Una circostanza che, per i pm, si traduce in un evidente conflitto di interessi a carico di Baldanti. Ma non è finita. Il sospetto è che sia anche stata fatta una campagna sfavorevole nei confronti di altri strumenti diagnostici. Nel decreto di perquisizione, infatti, viene sottolineato che la scelta di concludere l'accordo con Diasorin aveva comportato l'esclusione del ricorso a diverse metodologie per la rilevazione degli anticorpi, come i test rapidi "pungidito", «ritenuti inaffidabili» -

chiosano i pm - sulla scorta anche di articoli pubblicati dallo stesso Baldanti su riviste scientifiche» e nonostante diverse regioni avessero già deciso di utilizzarli.

Mic. All.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

